

# «Intervento secondo protocollo Fu più soft rispetto al manuale»

Il legale degli agenti: «Colpa del **Viminale**, ora revisione del processo»

## LA MORTE IN VIA IPPODROMO

FEDERICO, 18 ANNI, MORÌ IL 25 SETTEMBRE 2005 AL TERMINE DI UNA COLLUTTAZIONE CON LA **POLIZIA**



**MARCO ZINCANI**

**Il problema risiede in tecniche d'addestramento ed ammanettamento errate, pericolose, violente, insegnate a tutti i poliziotti e codificate dal Ministero dell'Interno**  
di **NICOLA BIANCHI**

**I QUATTRO** poliziotti intervenuti all'alba del 25 settembre 2005 in via Ippodromo per 'fermare' Federico Aldrovandi, «non hanno commesso nessuna negligenza». Di più: «Il protocollo operativo è stato messo in pratica diligentemente, alla lettera», addirittura «rispetto a quanto previsto per l'ammanettamento, è stato più soft». Perché, secondo il segretario nazionale del **Sap** Gianni Tonelli, su 'Aldro' «non ci furono leve con il braccio e l'energia non è stata messa». La responsabilità della morte, dunque, è da ricercarsi nelle tecniche di addestramento ed ammanettamento, insegnate alla **polizia**, ritenute «potenzial-

## PRIMO GRADO

**I QUATTRO POLIZIOTTI VENNERO CONDANNATI IN PRIMO GRADO PER OMICIDIO COLPOSO A 3 ANNI E 6 MESI**

mente pericolose». E ciò sarà il nucleo portante dell'impugnazione in appello della sentenza della Corte dei Conti – annunciata ieri dall'avvocato Marco Zincani –, che ha condannato i quattro agenti a pagare 560mila euro di danni allo Stato che, a sua volta, aveva risarcito la famiglia del ragazzo: una somma ridotta del 70% rispetto alla richiesta della Procura contabile di 1,8 milioni. «Il problema – spiega il legale di Pollastri, Forlani e Pontani – risiede in addestramento e tecniche di ammanettamento pericolose, violente e che provocano asfissia posturale, insegnate a tutti i poliziotti e codificate dal Ministero». Le sentenze penali, «condannano gli agenti perché di fronte ad una persona esagitata», l'approccio «doveva essere 'dialogico contenitivo'». Cioè non dovevano «picchiare, dare manganellate, buttare a terra, soffocare o costringere la gabbia toracica, ma chiamare e aspettare il 118». Ma nelle tecniche di addestramento delle forze di **polizia**, «manuale del 1994 sussidio D, non agli atti del processo», si trova «una tecnica di ammanettamento brutale»: fare leva «con un braccio» e mette-

## CASSAZIONE

**PENA CONFERMATI SIA IN APPELLO CHE DAVANTI ALLA SUPREMA CORTE ORA LA SENTENZA DEI GIUDICI CONTABILI**

re «un ginocchio dietro al collo e uno in mezzo alla schiena. È codificato: tu devi fare così». Ma, «se io ho uno stato di agitazione psicomotoria, se mi sbattono a terra, mi ammanettano, in quello stato di agitazione vado in ipossia e rischio di morire. È possibile, mi sono chiesto, che tutti muoiano nello stesso modo?», ha aggiunto citando i casi Magherini e Rasman. «La risposta è sì. Ed è stato lo stesso Ministero, con una nota del 3 settembre 2014, a rispondermi che tali tecniche valgono anche nel caso in cui un soggetto rappresenti un pericolo per sé». Questo dimostra che «non esiste l'approccio dialogico contenitivo, o comunque non fa parte dell'addestramento». Ecco perché al Ministero «conviene pagare 1,8 milioni alla famiglia piuttosto che sborsarne 600 per formare tutti gli operatori». La richiesta è una sola: cambiare le regole del gioco, «piuttosto che concentrarsi sulla vicenda sfortunata di quattro poliziotti, capro espiatorio di questa tragedia». E alla chiusura del giudizio contabile, conclude Zincani, «chiederemo la revisione del processo penale».



**«Il decesso per asfissia»**

IL DECESSO di Federico, ha spiegato il presidente del sindacato di polizia Sap, Stefano Paoloni nel corso della conferenza stampa di ieri mattina a Bologna, «è avvenuto per arresto cardiaco, da pressioni sul cuore. Nessuna lesione (54 in totale, ndr) sul ragazzo è stata mortale». Ma, ha aggiunto, «non siamo qui a rifare il processo Aldrovandi, bensì a commentare la sentenza della Corte dei Conti che ha fornito, a nostro giudizio, una nuova verità di straordinaria importanza».

**«La 'patacca' degli applausi»**

IL SEGRETARIO Tonelli è tornato sull'episodio degli applausi al congresso di Rimini: «Ennesima strumentalizzazione; abbiamo dimostrato anche davanti al presidente della Repubblica che è stata una 'patacca' incredibile, una tarocatura della stampa nei nostri confronti».



A sinistra l'avvocato Marco Zincani mostra il documento inviatogli dal Ministero degli Interni, sopra il segretario nazionale del Sap Gianni Tonelli

**IL SEGRETARIO NAZIONALE DEL SAP**

# Tonelli alla famiglia: «Mi dispiace» E sui poliziotti: «Non è colpa loro»

## IL PERICOLO E L'AMAREZZA

**Ci sono 350mila operatori addestrati con tecniche potenzialmente mortali? La risposta è sì**

«**FEDERICO** Aldrovandi sarebbe ancora vivo con un protocollo diverso». Ne è sicuro Gianni Tonelli e lo dice a gran voce davanti ad una ventina di giornalisti. «Queste tecniche – continua il segretario nazionale del Sap – sono pericolose ma ai giudici del processo penale non è stato fornito questo materiale». C'è un manuale operativo del '94 con una sola modifica fatta tre anni dopo («ma – spiega in una nota il Ministero dell'Interno – non riguarda le tecniche di ammanettamento»), c'è un cd rom del 2009, «consegnato ai frequentatori alla fine del corso di qualificazione ed aggiornamento degli istruttori di tecniche operative». Materiale che non sarebbe, però, mai finito agli atti. «Quando ho saputo che tutto ciò era stato certificato dal Ministero – riprende Tonelli –, e non è mai emerso, mi sono cadute le braccia. I quattro colleghi condannati devono pagare per le responsabilità che hanno ma non possono assumersi quelle degli altri. Lo Stato li ha abbandonati alle ortiche». Là fuori, dunque, ci sono 350mila operatori delle forze dell'ordine addestrati con tecniche potenzialmente mortali?, chiede un cronista. Così Tonelli: «Sì. Ma un rischio è un calcolo statistico e matematico. I casi sono molto rari – aggiunge subito –, ma una vita è una vita, anche se fosse una all'anno, o ogni due, ogni tre. Ciò che mi dispiace è che l'abbiamo riscontrato noi oggi, il Ministero l'ha sempre tenuto nascosto. Ogni volta che si interviene su un soggetto in condizioni psicofisiche alterate, il rischio è che questa tecnica possa diventare potenzialmente mortale».

E «non è giusto che chi, anche colpevolmente, si trova a dover subirla, possa rischiare; così come non è giusto per chi la opera, cioè i miei colleghi su strada, chiamati a rispondere di una tecnica insegnata e messa in campo con la massima diligenza». Nel caso specifico, la colpa, dunque, «non è dei poliziotti, e anche l'avvocato Anselmo (legale della famiglia Aldrovandi, ndr) ha riconosciuto che è nel processo formativo ministeriale». Tonelli chiede «l'installazione di telecamere ovunque» perché «chi non le vuole è in malafede». Infine un pensiero alla famiglia: «Dico che mi dispiace e nei loro confronti ho sempre avuto il massimo rispetto e dolore. Ma se ci fosse stata maggiore consapevolezza, – conclude – le videocamere come in altri Paesi e un intervento più pronto, forse questa tragedia non sarebbe accaduta».

n.b.



Il manuale con le tecniche di ammanettamento

